

I LIBRI

FILOSOFIA

Thomas Hobbes, autodifesa di un «traditore» Con Lord Cromwell nel ruolo del Leviatano

BRUNO GRAVAGNUOLO

NELL'ANNO 1662, Thomas Hobbes, teorico dell'assolutismo, scende in campo contro i matematici e naturalisti oxfordiani. Lo avevano escluso dal consesso della futura Royal Academy, e lo accusavano di aver tradito il monarca all'epoca di Cromwell. Nascono da qui le «Considerazioni sulla reputazione, sulla lealtà, sulle buone maniere e la religione», date allora alle stampe dal filosofo, che tornano in una nuova edizione, con prefazione del 1951 a cura di Norberto Bobbio.

sarcastica e sottile. Che condensa in nuce i temi più controversi di un'intera filosofia. Innanzitutto la questione del potere sovrano. Poi, ateismo e religione. E inoltre, la polemica hobbesiana contro le «sostanze immateriali» della filosofia scolastica.

Tutte cose da far tremare le vene, in quell'epoca di lacerazioni teologiche e civili. Per le quali si finiva facilmente al bando o al patibolo. L'accusa del matematico John Wallis a Hobbes, espressa nel libello «Hobbius Heautontimoroumenos», suonava: hai tradito il

monarca e ti sei messo con Cromwell. E lo comprova la tua opzione teorica per l'«obbedienza», quale che sia il detentore del potere. Già, non era il monarchico Hobbes tornato dal suo esilio francese, per stampare poi nel 1651 il suo «Leviatano»?

A quest'accusa Hobbes risponde che Cromwell era divenuto Lord

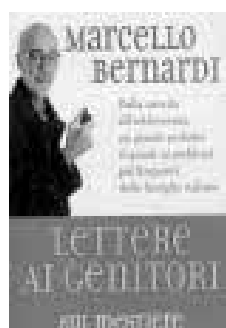
Protettore solo nel 1653. Ma è indubbio che, senza il suo consenso, egli non avrebbe potuto pubblicare alcunché. All'imputazione teorica Hobbes ribatte invece che è lecito a chiunque patteggiare coll'«usurpatore». Dopo aver difeso sino all'ultimo il «sovrano legittimo». E qui, sfrondato dalle controaccuse di «tradimento» a Wallis, c'è il punto cruciale. Per Hobbes, oltre il suo «legittimismo», quel che contava era l'unità e la forza assoluta del sovrano. Perciò, sotto sotto, un Cromwell poteva ben essere la guida di un Leviatano capace di spegnere le guerre civili. Quanto alla religione, Sir Thomas proclama, anglicanamente, che solo il sovrano è a capo di essa. E che ogni que-

stione teologica va rimessa a lui. Lasciando poi intendere, come già nel «Leviatano», che la Bibbia non fa che confermare la necessità del potere assoluto frutto di una libero negoziato tra singoli. Astuto infine il rigetto delle «sostanze immateriali», che procurava ad Hobbes altre accuse di ateismo. Non esistono, spiega, tali sostanze. Poiché, come dice Tertulliano, ogni sostanza o possiede una qualche «materialità», o «non è». Meglio limitarsi a dire che «Dio è onnipotente ed eterno». E basta. Senza scervellarsi sulla «sostanza». Conclusione di Hobbes: cari Wallis and Co., siete attardati, infidi al sovrano e maldicenti. Dei veri provinciali al cospetto della mia perso-

na, di cui tutta Europa parla, accanto a Galileo e Mersenne. Qui prevale il narcisismo del pensatore, consapevole del suo genio. Ma alla fine rifugge, sebbene in forma di pamphlet, la coerenza di un pensiero. Materialista, ultrasottile, e però già «liberale». Perché il «sovrano» di Hobbes, evoluzione che abolisce lo «stato di natura», è figlio del consenso individuale al «patto di soggezione». Un contratto tra singoli. E non a caso tale elemento negoziale non piaceva troppo a Carl Schmitt. Per il grande ammiratore filonazista di Hobbes ciò appariva come una minaccia al «totalitarismo hobbesiano». E Schmitt si intendeva bene di totalitarismo, oltre che di Hobbes.

INFANZIA

Genitori per posta



Lettere ai genitori
Marcello Bernardi
Salani Editore
pagine 183
lire 20.000

Ha senso parlare a un figlio che è ancora feto dentro la pancia materna? E il padre è davvero una figura indispensabile? Tempo di vacanze. Qual è il posto migliore per il piccolo pargolo? Il figlio balbetta o parla con ritardo, è sempre indispensabile ricorrere allo specialista? Domande diversissime tra loro ma anche ogni madre e padre potrebbe formulare. In questo libro di Marcello Bernardi, uno dei più famosi pediatri italiani, sono raccolte le lettere (e le relative risposte) che per anni i lettori dell'Unità gli hanno inviato. Una piccola guida piena di consigli che ha il vantaggio di seguire un percorso stabilito proprio dai dubbi più ricorrenti che assalgono il genitore.

SCIENZA

Caos linguistico



Nascita del linguaggio e Babele delle lingue
Robin Dunbar
Longanesi
pagine 288, lire 28.000

L'acquisizione del linguaggio articolato caratterizza e, forse, segna la nascita della specie «homo sapiens sapiens». La nostra specie. Il linguaggio articolato è uno dei grandi passaggi della storia evolutiva della vita. Perché consente e, insieme, richiede una maggiore socialità e una maggiore intelligenza. Longanesi pubblica un libro dello psicologo Robin Dunbar, dell'Università di Liverpool, in cui la conquista del linguaggio viene presentata in questa chiave evolutiva. La migliore possibile per capire la nostra origine. E della «Babele delle lingue» che caratterizza il mondo e la storia degli uomini.

AUTOBIOGRAFIA

Stone scrittore



Sogno a occhi aperti
Oliver Stone
il Saggiatore
pagine 222
lire 26.000

Più che a un sogno assomiglia ad un incubo il manoscritto che il giovane Oliver Stone, regista tra i più amati, scrisse appena diciannove anni, pieno di incursioni nei linguaggi più complessi. Sta di fatto che questo manoscritto autobiografico ad un certo punto si trasforma in un incubo: po' delle sue pagine finiscono in un fiume - la butta Stone dalla rabbia - altre si perdono nei traslochi familiari. I continui rifiuti degli editori lo spingono ad abbandonare l'università e ad andare a combattere in Vietnam. Poi l'amore fortunato per il cinema. Il regista di Platoon, ormai celebre, incontrerà un editore che farà risorgere a nuova vita il suo testo.

BIOGRAFIA

L'Ira di Constance



Un sogno irlandese
Marta Petrušewicz
Manifestolibri
pagine 156
lire 26.000

Patriota irlandese con il nome polacco, prima donna ad essere eletta in un parlamento ma non la prima a prendervi posto. Sembra un quiz di Lascia o Raddoppia e invece sono i tratti essenziali di Constance Markiewicz, contessa di nascita, maggiore dell'Ira per scelta, comandante di un settore durante l'insurrezione del 1916 a Dublino. Ma anche pittrice raffinata, femminista decisa. La sua idea di indipendenza nazionale era refrattaria al concetto di identità etnica. Di lei scrissero in molti, anche il poeta Yeats. In questo libro della studiosa polacca Marta Petrušewicz la sua vita riletta tutta assieme assomiglia ad una favola moderna.

Gracchia il corvo, arriva il gatto E il successo in tv è assicurato

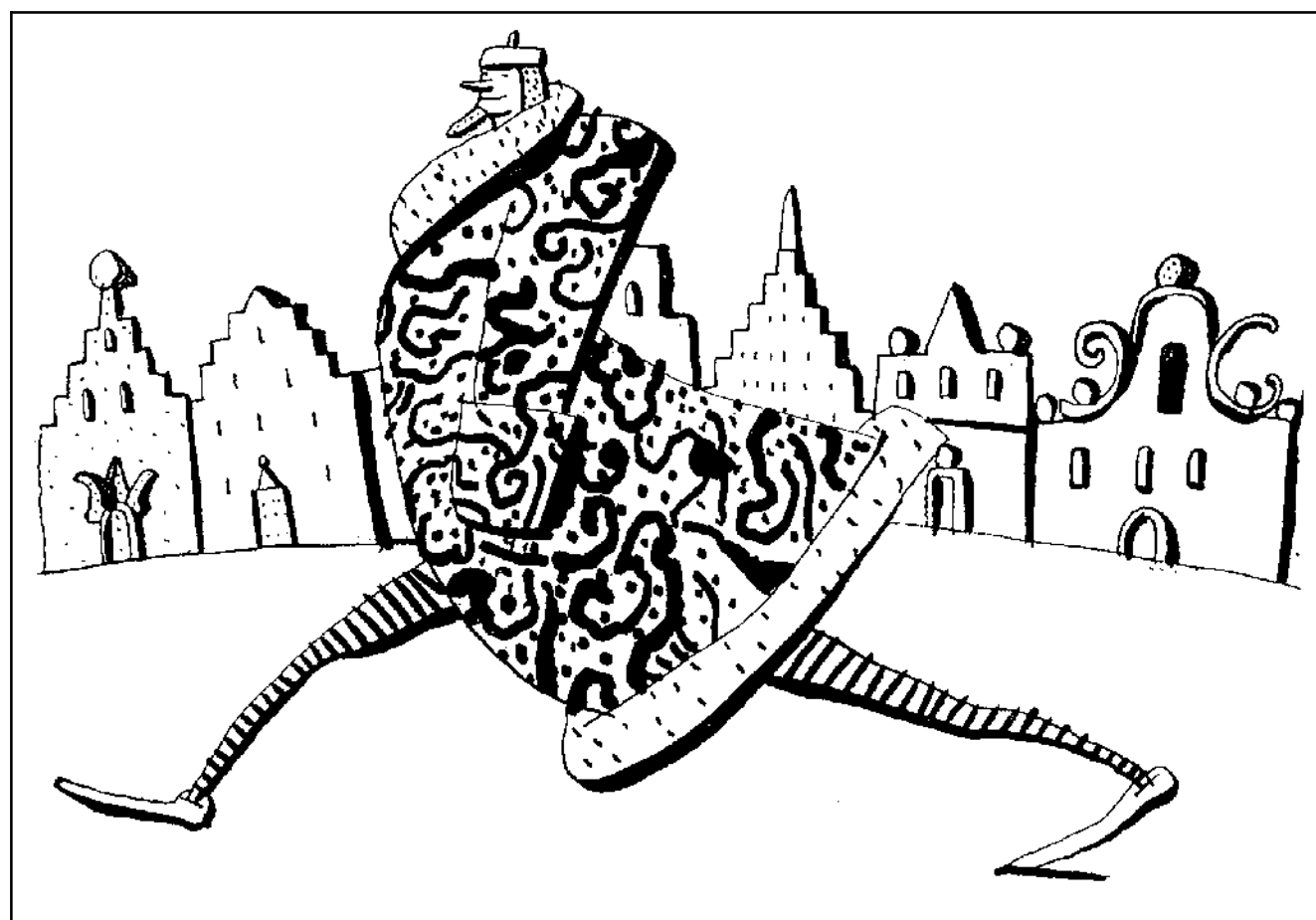
IL GRILLO, IL CORVO, il topo e il gatto... Non sono, questa volta, i protagonisti di una favola contadina, ma rappresentano il bestiario paradigmatico destinato a interpretare la vicenda della cultura italiana dell'ultimo secolo.

L'idea è di Fausto Colombo, docente di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa presso l'Università Cattolica di Milano, che ha ora portato a termine l'inedita impresa di scrivere una storia dell'industria culturale del nostro paese dall'Ottocento agli anni Novanta. Il libro, appena pubblicato da Bompiani, «La cultura sottile», si misura a tutto campo con quella costellazione mediatica che spazia dal feuilleton alla letteratura parascolistica, al cinema, al fumetto ai periodici illustrati, alla radio e alla televisione: tutto lo strato dei prodotti di massa, dei bisogni collettivi e dei consumi «nazionalpopolari» che spesso viene contrapposto alla cultura «alta», patrimonio privilegiato delle élite intellettuali.

È la ricognizione di un «palinsesto» di memorie, gusti e conoscenze che ha insieme costituito e reso visibile il «carattere degli italiani», gli stili di vita di un popolo, le sue abitudini di fruizione, le sue scelte di consumo, e anche, in ultima istanza, le sue opzioni ideologiche. La costruzione e la struttura del nostro immaginario nazionale vengono ricondotte alla combinazione di due strategie, quella pedagogizzante (grillo e corvo) e quella dell'intrattenimento (topo e gatto). Il grillo è, naturalmente, quello parlante de «Le avventure di Pinocchio» (libro che inaugura, nel 1881, la stagione dell'industria della cultura in Italia), e rappresenta l'atteggiamento dell'intellettuale nei confronti della società moderna. In diverse fasi l'industria culturale italia-

La cultura sottile
Fausto Colombo
Bompiani editore
pagine 356
lire 35.000

Dal libro alla tv, dal fumetto alla radio un secolo di «segreti» dell'industria culturale di massa nel nostro paese



na ha fatto i conti con questa figura, quando la legittimazione dei media era riferita a un progetto pedagogico e parascolistico (oltre a «Pinocchio», «Cuore», il «Corriere dei Piccoli», ecc.).

Anche la televisione degli anni Cinquanta fu un medium costruito all'interno di un progetto «grillesco» di controllo della modernizzazione (così si spiegano il monopolio e il controllo governativo) e di supporto formativo («Telescuola, Non è mai troppo tardi»).

La vocazione pedagogizzante dell'industria culturale si declina, poi, in una forma più ideologica, con intenti di propaganda politica, nella figura del corvo, che richiama prima il gracchiere della radiofonia fascista e poi, in ben altro contesto, il ruolo e il destino dell'intellettuale durante la «guerra fredda» incarnato dal patetico corvo pasoliniano di «Uccellacci e uccellini» che accompagna Totò e Ninetto Davoli, insegnando e moralizzando, e finendo poi miseramente arrosto. (Ma non era stata meno tragica la fine del

grillo colodiano...).

La strategia dell'intrattenimento ha le sue radici storiche in una nazione, l'Italia postunitaria, ad altissimo tasso di analfabetismo; questo spiegherebbe, secondo lo studioso, alcuni momenti strutturali della nostra cultura di massa, come le dipendenze salgariane dal melodramma, la tradizione del cinema seriale in costume, l'avanspettacolo, e soprattutto la grande fortuna del fumetto. La figura simbolica del topo indica il nostro debito culturale nei confronti del più famoso personaggio disneyano, con l'adattamento di «Topolino», inventato, negli anni Trenta, da Mario Nerbini, il quale fu anche l'artefice de «L'Avventuroso» (tiratura media di 350.000 copie) e de «Il Vittorioso» (in cui esordì nel 1940 l'indimenticabile Jacovitti). La se-

conda tendenza tipica dell'industria dell'intrattenimento risponde alla figura e alla «filosofia» del gatto, costituita dalla serializzazione e fondata su «catene di consumo», in cui diventa prevalente l'istanza promozionale del prodotto. Appartengono a questo «genere» tanto il romanzo popolare, quanto certo cinema seriale come il mitologico, e naturalmente la televisione commerciale dei grandi network berlusconiani, erede ed esecutrice degli intenti e degli ideali consumistici già prefigurati da «Carosello».

La logica del gatto tende all'omologazione a standard globali, e si concretizza simbolicamente nel Telegatto, l'Oscar nazionale televisivo che premia il successo di pubblico.

Piero Pagliano

RACCONTI

L'amore scandito dai treni



La vita vera
Göran Tunström
Edizioni Iperborea
pagine 280
lire 26.000

«D

ATEMPO ORMAI avevo smesso di credere che la vita avesse un senso. Era solo questione di resistere. Nel matrimonio, nel lavoro, nel monotono scorrere di giorni senza gioia. E poi un giorno mi s'insinuò dentro di me, aprì gli occhi e osai incontrare il mondo».

È la storia di Sigfrid Blom, correttore di bozze senza ambizioni, che un equivoco spinge ad aprirsi a nuovi incontri e avvenimenti, a inseguire un nome, una persona, fino ad arrivare alla scoperta di quel se stesso che ignorava di avere dentro.

I racconti dello svedese Göran Tunström hanno tutti in comune la perdita, di un oggetto, del tempo, di se stessi, e l'incontro. Intorno gira una dimensione reale che può trasformarsi improvvisamente in surreale: una bambina può nascere con le ali che sfiorano le gambe della madre durante il parto. Il «gioco» di Tunström è creare una specie di superficialità profonda, una leggerezza fantastica che ha il potere di trasformare la realtà, «La vita vera».

La scrittura scarna e vivace mimetizza a volte il contenuto, frasi brevi e concise indicano spesso una cortecchia da abbatte. Ma la domanda fondamentale che sembra porci l'autore riguarda il caso: è il destino a guidare la nostra esistenza o siamo noi a spingere gli eventi? La perdita rappresenta forse il caso, l'incontro la consapevolezza del destino. E allora il passaggio di treni sulla banchina di Vara tra le 13.08 e le 13.10 diventa un luogo di passione tra il controllore Nyponstigen e la collega Pia. Due minuti ogni dodici giorni che creano emozioni capaci di turbare l'ordine di orari regolati e gesti ripetitivi. Due minuti che possono scalfire la vita e forse l'universo.

Nelle storie dello scrittore svedese tutto diventa possibile, il mondo si allarga e si restringe, l'esterno lascia spazio ad un interno fragile e apparentemente disordinato. Non ci sono regole che trasformano la realtà, è l'emozione, la fantasia, il bisogno incessante di altro.

Questo può salvarci, sembra scrivere Tunström, il resto non è niente, solo vaghe carezze.

[Valerio Bispori]

NARRATIVA

I veri eroi giocano a calcio



Il ferroviere e il golden gol
Carlo D'Amicis
Edizioni Transeuropa
pagine 152
lire 18.000

TUTTI I MITI dell'effimero pallone sono snocciolati in questo romanzo uscito, non a caso, in tempo di Mondiale. Carlo D'Amicis, 33 anni, programmatista di Radiotelevisi, autore di un bel e fortunato libro d'esordio («Piccolo Nerdi»), sempre da Transeuropa nel '95) dimostra una capacità d'adattamento a temi, ambientazioni e situazioni lontani dal suo raffinato gusto estetico e linguistico. Qui siamo catapultati nella Puglia estrema tra cassintegrati e paraplegici, sindacalisti e ferrovieri, circoli dello sport e dilettanti del pallone che agognano solo il grande mito del football italiano (la Juventus) e che parlano con terminologia calcistica citando esempi di centravanti e mezzefale delle figurine Panini.

Se la Juve è un'entità celeste, Luciano Moggi è il Dio venuto in terra (e finito nella toilette di un treno) a rappresentarla e dunque il confronto a distanza tra il protagonista e il suo mito si svolge tramite lui. E spetterà proprio al dirigente della società bianconera, guarda caso ex ferroviere, sbrogliare in contenzioso tra il protagonista e il suo mito. Come? Con una partita di risarcimento in uno sperduto campo pugliese. Il finale si preannuncia in un tackle micidiale ma resta aperto a mille incognite: se dalla Juve si pretende una partita amichevole può anche darsi che dalla Juve si pretendi la vita intera e che quindi quel match non termini mai.

D'Amicis sperimenta qui l'immersione in un subcontinente di quotidiana normalità in cui si ritrovano temi cari alla satira italiana, a certa letteratura americana ma anche al nuovo cinema britannico. La sottile ironia che sovrasta ogni pagina descrive un mondo di colonizzati che ambisce solo a toccare con mano i propri sogni, a diventare insomma per un pomeriggio o per una notte, tanto per ricordare un film di Scorsese sul tema. Ricordando Platini e Vialli, Ciccio Graziani e Riva, telefonando costantemente al mito, aspettando il fatidico confronto questi «basiliscchi» del pallone riusciranno a mettere in scacco la società torinese vincendo la scommessa della loro esistenza. D'Amicis è riuscito a imbastire un romanzo che fila liscio.

[Marco Ferrari]